

Davide Bondì: *La prosa delle cose. Studi sul marxismo di Antonio Labriola*, Le Lettere, Firenze 2026, pp. xxiii-212, € 24, Isbn 9788893665636.

Nei circa centoventi anni trascorsi dalla sua morte, non molti sono stati i libri dedicati al pensiero di Antonio Labriola (1843-1904). Tra questi, quello di Luigi Dal Pane del 1935 (II ed. 1975) rimane tuttora l'unica vera biografia intellettuale del filosofo cassinate e il lavoro di ricerca più solido prodotto del primo cinquantennio successivo alla sua scomparsa. Fondamentale, in questa prima fase, è anche la curatela di Benedetto Croce degli *Scritti vari* per Laterza nel 1906 e il celebre saggio *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia* (1938), monito e resa dei conti insieme.

Il cinquantennale della morte inaugura nuovi orizzonti di ricerca: gli articoli di Palmiro Togliatti su "Rinascita", gli interventi di Giuseppe Berti presso l'Istituto Gramsci e il suo lavoro editoriale del carteggio con Bertrando Spaventa – dopo che già nel 1924, era stato reso pubblico da David B. Rjazanov in "Pod Znamenem Marksizma" quello con Engels – spingono l'indagine più avanti. Si tratta di una ricerca di spessore, ma orientata anche ad usi politici: l'esigenza di individuare genealogie più nitide per un marxismo «nazionale», saldamente ancorato alla storia italiana, porta a valorizzare la linea di continuità Spaventa-Labriola-Gramsci. Un Labriola letto, dunque, anche in funzione d'altro e inseparabile dalle urgenze politiche del momento.

A partire dagli anni Sessanta si afferma una terza stagione negli studi labrioliani. Alcuni lavori, come quelli di Augusto Guerra (*Il mondo della sicurezza. Ardigò, Labriola, Croce*, 1963), si collocano a maggiore distanza dalla militanza diretta; altri sono promossi dallo studioso comunista Valentino Gerratana, curatore dell'edizione dei *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* per Editori Riuniti (1964) e da Eugenio Garin, che ne curò poco dopo un'altra per Laterza (1965): si tratta delle due edizioni più affidabili dei *Saggi*, fino alle soglie dell'odierno rinnovamento critico-filologico.

Negli anni Ottanta, gli studi di Stefano Poggi e Beatrice Centi valorizzano il retroterra filosofico del Labriola "premarxista", sedulo recensore delle novità prodotte dalla scuola herbartiana, attento lettore del «libro tedesco», come egli ebbe a raccomandare al giovane Croce. Gli studi di Poggi e Centi riflettono anche il tentativo, caratteristico di quella stagione, di rinnovare l'interesse per un autore che aveva sì legittimamente trovato nel marxismo la propria fortuna, ma al prezzo di un certo irrigidimento interpretativo. Essi cercano di mostrare un "altro" Labriola, un filosofo a tutto tondo, dai vasti interessi filosofici, che spaziano da Hegel all'herbartismo, dalla *Völkerpsychologie* di Steinthal e Lazarus alla psicologia di Wundt. Giungiamo così alla letteratura occasionata intorno alle iniziative promosse per il centenario della morte (2004), della quale Bondì dipinge un puntuale stato della questione ne *La prosa delle cose. Studi sul marxismo di Antonio Labriola* attraverso il saggio *La storiografia nel centenario della morte* (pp. 173-203), riproposto nel volume «per indicare ai lettori il punto di partenza delle nuove ricerche, tra cui vanno annoverate quelle pubblicate in questo libro» (p. 173).

*La prosa delle cose* raccoglie sette saggi: uno inedito e i restanti sei in forma rielaborata. Il lavoro di Bondì può considerarsi il più organico e maturo esito dell'ultima stagione di studi labrioliani. Si tratta della fase inaugurata dal completamento del monumentale *Carteggio* (Bibliopolis, Napoli 2000-2006, 5 voll.) da parte di Stefano Miccolis. Il *Carteggio* restituisce, dopo un ultradecennale lavoro di scavo in archivi italiani ed europei, la dimensione internazionale della corrispondenza labrioliana, che annovera interlocutori del

calibro di Croce e Spaventa, Sorel ed Engels, nonché grandi dirigenti della II Internazionale, come Wilhelm Liebknecht e Karl Kautsky. Iniziativa collaterale al *Carteggio* è l'«Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Labriola», avviata nel 2007 e attualmente in via di completamento per Bibliopolis. Bondi, membro del comitato scientifico dell'Edizione nazionale, è co-curatore di diversi volumi: in particolare del vol. IX (*Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, con L. Punzo, 2021), vol. X (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*, con A. Burgio e F. Cerrato, 2025), vol. XIII (*Filosofia della storia. Lezioni e appunti*, con F. Ghezzi e A. Savorelli, 2023).

Un innegabile merito de *La prosa delle cose* è di ordine metodologico. Il libro utilizza con grande profitto il materiale inedito conservato nel Fondo Dal Pane della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, reso più facilmente accessibile proprio grazie ai volumi dell'«Edizione nazionale». Si tratta di un vasto *corpus* di appunti di lezione sia autografi sia raccolti da studenti, che svolge per gli studi labrioliani una funzione non dissimile da quella delle celebri *Nachschriften* nella ricerca hegeliana. A questo materiale si aggiungono le prime redazioni dei *Saggi*. Il confronto di queste ultime con le versioni a stampa permette di mettere in luce scarti e sviluppi spesso decisivi per la ricostruzione del pensiero di Labriola. Non è un dettaglio secondario: alcune delle basi testuali su cui poggia l'interpretazione proposta da Bondi erano ancora inaccessibili fino a pochi anni fa.

La costante attenzione al dato critico-filologico, cifra distintiva del lavoro di Bondi, conduce a risultati interpretativi di grande rilievo. Tra questi spicca la ricostruzione dell'atteggiamento assunto da Labriola nei confronti delle *Tesi su Feuerbach*, il cui mancato utilizzo viene rimproverato da Charles Andler nella sua recensione ai primi due *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire* (pp. 38-45). La critica di Andler non induce tuttavia Labriola ad alcun riassetto teorico significativo. Il marxismo di Labriola si conferma così estraneo a ogni lettura «metafisica» del pensiero di Marx, fondata su una dialettica astratta tra soggetto e oggetto. Proprio questa prospettiva ha invece attirato l'attenzione di Gentile nei saggi de *La filosofia di Marx* (1899). Labriola, tuttavia, mantiene nei confronti di quel giovanile testo gentiliano ciò che Bondi definisce un «silenzio assoluto» (pp. 59-64). Ne deriva una rilevante tesi interpretativa: «i pensieri del *Discorrendo* non discendono dal commento delle *Tesi*, ma risultano da un notevole sforzo di elaborazione personale del significato complessivo degli scritti marx-engelsiani» (p. 51).

I *Saggi* maturano attraverso un processo di elaborazione durato circa un quinquennio, avviato cioè dalla «conversione» di Labriola al marxismo, che trova nella conferenza *Del socialismo* (20 giugno 1889) alcuni decisivi spunti in questa direzione. Per Labriola si apre così una lunga fase di studio, caratterizzata da un intenso lavoro di reperimento delle fonti, nel quale interviene anche Engels, e da una riflessione teorica sempre più matura. In questi anni assume un decisivo ruolo «maieutico» il giovane Croce, già uditor delle lezioni labrioliane, sollecitando il maestro a dare forma scritta all'approfondita conoscenza del materialismo storico dimostrata attraverso i corsi universitari. Si tratta soprattutto dei temi sviluppati nel corso in *Filosofia della storia*, tenuto dal 1887 collateralmente a quello ordinario in *Filosofia morale e pedagogia* (cfr. *Gli appunti sulla filosofia della storia*, pp. 151-172).

Proprio in una sezione delle lezioni di «Filosofia della storia» dell'anno accademico 1894-1895 dedicate alla biografia di Marx, Labriola descrive quest'ultimo come protagonista di una «conversione totale dello spirito filosofico» (p. 11). I *Saggi* possono essere letti anche come il tentativo di chiarire il significato di tale «*metánoia*» e di precisarne la

fisionomia filosofica. Il rapporto tra teoria e prassi viene così a costituire il problema centrale dell'interpretazione labrioliana del marxismo. In questi termini Bondi inquadra la questione: «La filosofia marxiana ha posto al centro dell'evoluzione umana il lavoro sociale, valutando le attitudini mentali e operative degli individui quali creazioni proporzionali e proporzionate alle sue variazioni. Ciò, da un lato, smentisce la generazione equivoca delle idee contrapponendovi il nesso di determinazione per cui si riallacciano alla totalità del movimento storico; e, d'altro lato, sollecita al compito di cooperazione per trasformare la verità filosofica, che è parte del processo, in prosecuzione del processo stesso» (pp. 14-15).

Nel già menzionato saggio del 1938 *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, Croce individua nel pensiero di Labriola la tensione tra due opposte esigenze. Da un lato vi è l'ambizione teorica di fondare il materialismo storico quale conoscenza scientifica della struttura dell'«essere sociale»; dall'altro vi è l'impegno pratico del militante socialista, che attribuisce a quella stessa teoria una funzione orientativa e trasformativa. È il dissidio che Croce sintetizza in una celebre immagine faustiana: «Erano in lui due anime: quella del critico e filosofo, che avrebbe voluto sistemare e correggere il marxismo (e in ciò vicino non solo a me, ma anche al Bernstein e agli altri della crisi), e quella del rivoluzionario». Labriola non smette mai di confrontarsi con questo problema. La scansione dei *Saggi* testimonia l'ostinata ricerca di un punto di equilibrio tra il momento teorico e quello pratico. Anche per questa ragione, essi non possono essere letti come un'opera teoricamente compatta e sincronica, ma come le tappe di un pensiero in evoluzione.

Gran parte de *La prosa delle cose* ruota così attorno alla tensione tra teoria e prassi. Bondi segue con grande attenzione lo sforzo di Labriola volto a definire e precisare lo statuto scientifico della concezione materialistica della storia. L'obiettivo è restituirle la dignità di una filosofia della storia compiuta, dotata di una pretesa conoscitiva rigorosa. In questa prospettiva il materialismo storico assume il carattere di una «ontologia dell'essere sociale», per riprendere una formula che richiama il Lukács maturo.

Ma si tratta di una scienza che rimane per statuto ancorata a un «punto di vista di classe», dal quale non può essere separata, e dunque di una «scienza nuova», sì, ma *sui generis*. Labriola ne è consapevole, così come lo è della sfida filosofica che la nuova concezione della scientificità del materialismo storico pone tanto all'ideale positivistico della scienza quanto allo «*reines Zusehen*» hegeliano. Proprio la costante elaborazione della «filosofia della praxis» (cfr. pp. 18-19) e l'esigenza di ridefinirne natura e compiti segnalano la centralità di questo tema.

Il nucleo del volume emerge soprattutto nel saggio inedito *Tempi e significati della storia* (pp. 87-121). Qui Bondi affronta alcuni dei temi più controversi dell'interpretazione labrioliana: la «previsione morfologica», il metodo «genetico» e «dialettico», la «premessa tipica» e il significato stesso della «filosofia della praxis». L'analisi è sempre condotta con finezza e restituisce bene la capacità di Labriola di sottrarsi alle semplificazioni deterministiche delle filosofie della storia «a disegno». In questo quadro assume particolare rilievo la «previsione morfologica», che Bondi interpreta non come anticipazione del futuro, ma come una diversa articolazione del rapporto tra teoria e prassi: «Labriola perviene allora a una teoria della previsione che nulla ha a che vedere con l'anticipazione del futuro, perché tematizza in senso nuovo il nesso di teoria e azione, filosofia e politica» (p. 104).

Leggendo *La prosa delle cose*, che consideriamo il risultato più rilevante della ricerca labrioliana degli ultimi decenni, si ha talvolta l'impressione che l'esigenza di difendere Labriola da semplificazioni e fraintendimenti finisca per limitare la distanza critica dell'interprete rispetto al proprio oggetto. Si tratta di un rischio comprensibile e, per molti aspetti, inevitabile in un lavoro che nasce all'interno della più avanzata stagione di studi labrioliani. In alcuni passaggi, tuttavia, lo sforzo di restituire la complessità del marxismo di Labriola sembra tradursi in una ricostruzione eccessivamente coerente.

Da questo punto di vista, gli studi su Labriola risentono ancora della mancanza di un confronto ampio e sistematico con il contesto teorico della Seconda Internazionale. La collocazione del marxismo labrioliano all'interno di tale costellazione teorica rimane infatti largamente da sviluppare, soprattutto nel rapporto con interlocutori quali Kautsky, Mehring, Bernstein o Plekhanov. Una simile prospettiva consentirebbe di distinguere con maggiore precisione ciò che in Labriola appartiene a un contributo teorico originale da ciò che riflette problemi e categorie condivisi dal marxismo del suo tempo.

Analoga considerazione vale per il rapporto di Labriola con la «critica dell'economia politica». L'interpretazione labrioliana della teoria del valore discussa da Marx nel *Capitale* meriterebbe una messa a punto più aggiornata, anche alla luce delle acquisizioni maturate negli ultimi decenni grazie ai lavori di Moishe Postone e agli studi riconducibili alla *Neue Marx-Lektüre*. Il rischio, altrimenti, è quello di assumere categorie centrali come quella di «lavoro» in forma astorica, come «lavoro *sans phrase*», finendo così per oscurare il significato della distinzione marxiana tra «lavoro concreto» e «lavoro astratto» e il carattere storicamente determinato di quest'ultimo. Non è un problema secondario. Marx stesso, nella celebre lettera a Engels dell'8 gennaio 1868, indicava in quella distinzione «l'intero segreto della concezione critica».

Queste osservazioni non ridimensionano il valore del volume. Al contrario, testimoniano la fecondità delle questioni che esso riapre. Per rigore filologico, ampiezza della documentazione e qualità dell'analisi, *La prosa delle cose* rappresenta oggi il contributo più importante alla comprensione del marxismo di Labriola e un punto di riferimento destinato a orientare la ricerca futura.

Matteo Gargani

